

Nobiltà sprecata



Nobiltà sprecata

di Stefano Bidetti

Illustrazioni di Alessandro Piccinelli

Riassunto della prima puntata: Zagor riceve tramite “Drunky” Duck una lettera da parte di Cristoforo Donadoni, un italiano che aveva conosciuto tempo prima a Darkwood. Nella lettera Cristoforo gli chiede di incontrarsi a Port Whale perché vuole chiedergli aiuto dato che il loro comune amico Pietro Ferri si trova in grave pericolo. Zagor ovviamente risponde alla richiesta di aiuto e si incammina subito, insieme a Cico, per Port Whale.



2 – Port Whale

Il viaggio fu fortunatamente rapido e senza problemi. Come i due avevano sperato, effettivamente a un certo punto del loro percorso erano riusciti a trovare una diligenza diretta proprio a Port Whale. Durante il viaggio entrambi avevano continuato a interrogarsi sulle ragioni che avevano spinto il giovane Cristoforo a scrivere una lettera così preoccupata a Zagor e che lo avevano addirittura indotto ad attraversare l’oceano per poterlo incontrare. L’Europa, l’Italia, erano luoghi così lontani rispetto alle loro conoscenze che non sarebbero mai riusciti a immaginare di quale tipo di aiuto poteva aver bisogno Pietro Ferri. Facendo appello alla sua memoria, Zagor aveva ricordato bene l’occasione in cui aveva fatto conoscenza con i due italiani. I due, in un viaggio nel continente nordamericano, erano stati raggirati da due farabutti che si erano spacciati per guide per derubarli e poi eliminarli, abbandonandone i corpi nella palude. Era stato

necessario intervenire per salvarli, ma poi la situazione era stata complicata comunque perché successivamente a correre pericolo a causa di uno dei due banditi era stato il povero Cico. Insomma, l'incontro era stato molto travagliato, proprio Cristoforo era stato ferito alla spalla da un colpo di pistola, ma l'occasione aveva consentito di conoscere due ragazzi in gamba e molto simpatici. Durante la convalescenza di Cristoforo, nei giorni trascorsi dai due ragazzi presso la capanna nella palude, era stato possibile approfondire la reciproca conoscenza e di sicuro era sorta un'amicizia e una stima contraccambiata; tali da spingere evidentemente il giovane Cristoforo a pensare proprio a Zagor come persona cui chiedere aiuto. Questi però non cessava di chiedersi come fosse possibile che lui, da così lontano, potesse essere la persona individuata per aiutarli; ma se effettivamente ci fosse stata la possibilità di dare una mano, non si sarebbe certo tirato indietro.

Port Whale era la tipica cittadina portuale. L'attività delle navi che vi attraccavano era prevalentemente quella della caccia alla balena. Non a caso, era questa la base di partenza della "Golden Baby", la nave del capitano Fishleg e del suo variopinto equipaggio, che tante avventure avevano condiviso con lo Spirito con la Scure. Ma ben presto e non senza una vena di rammarico i nostri eroi vennero a sapere che la nave di Fishleg non era in porto in quel periodo, e quindi non sarebbe stato possibile incontrare la simpatica combriccola di marinai. Arrivati in paese, infatti, i due si erano diretti in una locanda chiamata "The Jolly Whale", che sapevano essere il posto più frequentato dall'equipaggio. Lì avevano appreso che la "Golden Baby" era salpata un paio di settimane prima e che non avrebbe fatto ritorno prima della fine dell'estate.

Poiché Zagor aveva fatto di tutto per arrivare al mattino di buon'ora (costringendo anche quel giorno il pigro amico a una levataccia nel cuore della notte e a una scarna colazione fatta solo di... un cosciotto di cervo!), era possibile recarsi subito al molo, alla ricerca di Cristoforo. In effetti lo trovarono presto, intento a guardare curioso le operazioni di carico e scarico delle merci: uno spettacolo di certo sempre affascinante, soprattutto per una persona non abituata a vivere sul mare. Cristoforo infatti viveva in una città nell'entroterra di nome Parma.

Quando li vide, il volto del ragazzo si aprì in un sorriso che dimostrava quanta voglia aveva finalmente di vederli e probabilmente con quanta apprensione li attendeva ormai già da qualche giorno. Venne subito loro incontro e, prima ancora di pronunciare qualche parola, i tre si abbracciarono calorosamente.

«Ciao, ragazzo, è proprio un piacere rivederti! Anche se mi sembra di capire che sei nei guai, sono comunque contento!», lo accolse affettuosamente Zagor.

«Già – incalzò Cico – è bello sapere che nella lontana Europa c'è qualcuno che ci vuole bene!»

«Grazie, amici, non avete idea di che sollievo sia per me vedere le vostre facce. Oltre ai problemi che mi angosciano in Italia, e di cui ora vi racconterò, vi confesso che trovarmi in questa terra così lontana completamente solo mi stava intristendo e terrorizzando al tempo stesso! È tutto così bello qui, eppure non sono riuscito a godermi nulla. Aspettavo solo con ansia il momento di potervi incontrare e parlare.»

«Ok, ma andiamoci a sedere comodi da qualche parte!», disse lo Spirito con la Scure.

«Sì, magari davanti a qualcosa da mangiare e a un bel boccale di birra!», aggiunse il messicano.

«Certo, e vi prego, accettate di essere miei ospiti. Dopo tutta la strada che vi ho fatto fare è il minimo!»

«E va bene, subiremo questa violenza!», scherzò Cico.

Dopo pochi minuti erano seduti a un tavolo un po' appartato nella locanda con tre boccali di birra davanti, mentre Cico dimostrava tutta la sua impazienza nell'attesa che arrivasse anche qualcosa da mettere sotto i denti.

«Insomma, Cristoforo, la tua lettera era abbastanza avara di particolari, e ti confesso che mi hai messo un bel po' di curiosità addosso. Quale guaio è capitato a Pietro, e come mai non è qui con te? E soprattutto, perché sei arrivato fin quaggiù per parlarci? Come potremmo mai aiutarti noi? E non bastava spiegare tutto nella lettera?»

«Hai ragione Zagor, e la quantità delle tue domande mi fa capire ancora di più di quanto io mi stia approfittando dell'amicizia che mi avete dimostrato in passato. Purtroppo, come penso avrete già capito, la situazione è molto complessa, direi intricata. E avevo delle buone ragioni per non entrare troppo nei dettagli nella lettera che vi ho inviato. Peraltro vi devo anche mettere un po' al corrente di quale sia la situazione a Roma. È un mondo completamente diverso dal vostro, anche a confronto con le vostre grandi città, e devo dirvi tutto dall'inizio.»

Così Cristoforo iniziò un lungo racconto per informare i due amici di tutti i dettagli della situazione. Pietro, sull'onda della sua passione e delle sue capacità artistiche, si era trasferito qualche mese prima a Roma, per studiare le grandi opere d'arte presenti nella meravigliosa città italiana e per dedicare il suo tempo a disegnarne gli angoli più affascinanti o eseguire ritratti dei suoi abitanti. I due abitanti di Darkwood avevano già avuto modo, durante la permanenza dei ragazzi italiani presso la loro capanna nella palude, di apprezzare le grandi capacità artistiche di Pietro. Il disegno era diventato poi sempre più la sua vita, gli era entrato così prepotentemente nel sangue che non riusciva a farne a meno. E Roma rappresentava sicuramente una fonte d'ispirazione infinita. Cristoforo si dilungò un poco anche nel raccontare le meraviglie di questa antica città, così difficili forse da comprendere a un cittadino americano; forse in particolare a due persone che di "cittadino" peraltro avevano ben poco nella loro esistenza quotidiana. Cercò di spiegare il significato della "città eterna", di raccontare le infinite storie che essa racconta, di rappresentare l'enorme quantità di scorci fantastici che essa propone. Aveva anche tentato per sommi capi di spiegare la situazione storica e politica della città sede del Papato, con le famiglie nobiliari, le sette segrete e i mille centri di potere che animavano il tessuto cittadino.

Durante il soggiorno romano, una nobildonna aveva notato l'abilità nel disegno del giovane Pietro e così lo aveva invitato in casa sua per farsi fare dei ritratti nel giardino. La donna, moglie del nobile Ermanno Spada, era in realtà stata attratta dal giovane e affascinante Pietro e quindi aveva cominciato a cercare di circuirlo. Il giovane era riuscito sempre a tenere le giuste distanze, ma il marito della donna si era comunque fatto prendere dalla gelosia, immaginando molto di più di ciò che in realtà era trascorso tra i due, e aveva deciso di liberarsi del possibile avversario. Così, in una Roma teatro di complotti e tentativi insurrezionali, aveva trovato un popolano, di nome Giulio, disposto a testimoniare che Pietro era in realtà uno degli organizzatori dei moti contro il papa. Anche approfittando del fatto che questi fosse un forestiero e non avesse un lavoro ben definito nella città, fu facile sostenere l'accusa che lo inquadrava come uno dei fomentatori dei disordini che quotidianamente si manifestavano in città. Così Pietro era stato imprigionato e tutti i tentativi di chiarire la verità erano stati messi a tacere a causa della corruzione della polizia, su cui Ermanno Spada aveva un notevole ascendente.

Cristoforo, ricevuta una lettera disperata da Pietro, era accorso a Roma e aveva cercato in tutti i modi di far emergere la verità, ma nessuno si era dimostrato disposto ad aiutarlo. Peraltro, la triste fama della polizia papalina terrorizzava chiunque dal venire in soccorso di uno straniero sospetto e sconosciuto. Il giovane, giunto appositamente in aiuto dell'amico, era riuscito soltanto ad allungare i tempi della possibile condanna, che sarebbe stata sicuramente la pena capitale. Non essendovi ovviamente alcuna possibilità di fare affidamento sul sostegno della moglie dello Spada, probabilmente spaventata all'idea di esporsi, o magari semplicemente dalle minacce del marito, l'unico testimone che avrebbe potuto dire la verità e in tal modo scagionare Pietro era lo stesso uomo che lo aveva accusato, Giulio. Cristoforo era riuscito a scoprire che questi nel frattempo, ricevuta una grossa ricompensa, si era imbarcato per l'America. Inoltre era anche venuto a sapere che l'uomo si era stabilito proprio a Port Whale, dove lavorava presso il porto. Era questo il motivo per cui aveva pensato di chiedere a Zagor di aiutarlo a rintracciarlo e a convincerlo a tornare con lui in Italia per salvare Pietro. Anche perché, a complicare le cose, era sopraggiunta una nuova situazione. Le ricerche, le domande, le indagini di Pietro non erano passate inosservate in una città dai mille occhi come Roma. Ermanno Spada era venuto a sapere dei suoi tentativi di riabilitare Pietro e aveva quindi deciso di eliminare Giulio, colui che avrebbe potuto far liberare il suo avversario, e magari tradirlo, rivelando il nome del mandante. Evidentemente, quando aveva scoperto che Giulio non era stato in grado di far realmente sparire le proprie tracce, il nobile romano si era reso conto che rappresentava un pericolo per se stesso.

Cristoforo concluse il suo racconto facendo capire come avesse bisogno di un amico fidato, che soprattutto fosse capace di affrontare la situazione.

«Capisci, Zagor, qui in America tu sei l'unico che mi può aiutare! A parte il fatto che non conosco nessun altro e che non conosco bene neanche la lingua, tu sai bene come trovare un uomo e magari come convincerlo a dire la verità!»

In effetti, Cristoforo non sapeva che Ermanno Spada, insieme al fratello e a due sicari, si era imbarcato sulla sua stessa nave per portare a termine la sua vendetta. Fortuna aveva voluto che né il marito geloso, né i suoi compagni di viaggio e neanche lo stesso Giulio, conoscessero il suo aspetto fisico. Ma di certo la presenza di un altro italiano a Port Whale sarebbe stata presto notata. D'altronde Spada sapeva che, eliminando il possibile testimone e magari anche lo stesso Cristoforo, poteva essere sicuro che il rivale sarebbe stato condannato a morte e che il suo segreto sarebbe rimasto ben nascosto.

Terminato il racconto del giovane italiano, lo Spirito con la Scure rimase per qualche attimo in silenzio a riflettere. Effettivamente la situazione era drammatica, e peraltro densa di una serie di particolari che forse non era neanche in grado di cogliere nel loro significato globale. Di storie di prepotenti che esercitano il proprio potere, e magari lo strumento della corruzione, ai danni di povera e onesta gente era sicuramente pieno il mondo, e a lui stesso ne erano capitate tante; ma di certo in questa vicenda c'erano tanti risvolti oscuri appartenenti a un mondo e a una cultura troppo distante dalla sua vita quotidiana. Stava di fatto comunque che c'era un ragazzo, anzi due, in seria difficoltà, e questo gli faceva provare istintivamente il desiderio di intervenire, di potersi rendere utile. Inoltre, ormai era arrivato fin laggiù e aiutare Cristoforo a trovare un uomo per riuscire a convincere quest'ultimo a scagionare Pietro sembrava proprio la cosa più giusta da fare.

«Certo che capisco, Cristoforo! E per quanto ti possa essere costato venir fin quaggiù per venirmi a cercare, penso che tu abbia fatto bene. È molto nobile il tuo tentativo di salvare Pietro, che peraltro è anche del tutto innocente sia per le accuse che gli vengono mosse, sia per quanto riguarda i sospetti di questo signor Spada in merito alla sua cara mogliettina. In ogni caso, per quel che mi conosci, sai bene che non potrei mai negarti il mio aiuto. Oggi pomeriggio cominceremo a fare qualche giro per cercare questo tipo, e speriamo che tutto si possa risolvere al meglio! Intanto ora vediamo di mangiare qualcosa anche... noi!»

Il suo sguardo si era posato sui piatti vuoti, e perfettamente puliti, che si erano ammucchiati davanti all'insaziabile Cico, che aveva in realtà continuato a masticare per tutto il tempo!

(2-continua)

